

AVVISI DELLA SETTIMANA

DOMENICA 2 SETTEMBRE: Prima Domenica dopo il MARTIRIO di san GIOVANNI il Precursore

Orario delle sante Messe nei giorni feriali:

Da lunedì 3 settembre a sabato 15 settembre: ore 9.00 e ore 18.15.

Orario delle sante Messe nei giorni festivi:

Fino a domenica 16 settembre l'orario è: ore 8.30, 11.00, e 18.30.

Da Lunedì 3 Settembre riapre l'Oratorio (dalle 16.30 alle 19)

60° ANNIVERSARIO di FONDAZIONE della PARROCCHIA “s. Francesco d'Assisi al Fopponino”

Sabato 8 settembre:

Festa della Natività della beata Vergine Maria

Ore 17.50: Ritrovo in Chiesa e recita comunitaria del s. Rosario

Ore 18.30: Concelebrazione Eucaristica dei Preti della Parrocchia

DOMENICA 9 SETTEMBRE:

Ore 11.00: Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta

da Sua Eminenza Cardinale RENATO CORTI

Le ISCRIZIONI al CATECHISMO dell'INIZIAZIONE CRISTIANA

SI RICEVERANNO PRESSO LA SEGRETERIA PARROCCHIALE, IN CHIESA,

da **LUNEDÌ 17** a **VENERDÌ 21 SETTEMBRE**, dalle **16.45** alle **19.00**

SABATO 22 SETTEMBRE dalle **10.00** alle **12.00**

Altri importanti Appuntamenti nel Mese di Settembre:

Venerdì 14 – Sabato 15 settembre

DUE GIORNI della **COMUNITA' EDUCANTE**: sono invitati
le **CATECHISTE** e gli **EDUCATORI** e tutti i **COLLABORATORI** dell'Oratorio

Mercoledì 19 settembre

1° INCONTRO del CONSIGLIO Pastorale Parrocchiale

Dalle ore 19.00 (partecipazione alla s. Messa) alle ore 22.00

E per iniziare con stile e qualità (ed energia spirituale)...

“Dormivo e sognavo che la vita era gioia.

Mi svegliai e vidi che la vita era servizio.

Vollì servire e vidi che servire era gioia”

Rabindranath Tagore

... a Ciascuno e a Tutti: buona ripresa!



Il Fopponino

Aut. Trib. Milano 89/0 del 4/2/1989

Foglio di informazione della Parrocchia S. Francesco d'Assisi al Fopponino

I Domenica dopo il Martirio di S. Giovanni

2 Settembre 2018

II settimana Diurna Laus

Carissimi fratelli e sorelle, siamo giunti alla ripresa del nostro cammino di Chiesa e puntuale ricomincia il primo numero de “IL FOPPONINO” nel segno di una continuità di testi e di autori per noi cristiani davvero autorevoli.

*Il primo testo è di **Papa Francesco** che con il suo magistero ci conferma nella fede, il secondo è dalla nuova Lettera del nostro **Arcivescovo Mario** che sabato 8 settembre apre in Duomo l'anno pastorale, il terzo, che inaugura il nostro foglio informativo, è del grande poeta indiano **Tagore**, un testo ispirato da illuminare di stile e di qualità (e di energia spirituale!) l'inizio di questi nostri giorni!*

“Gioia e senso dell'umorismo”

Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo.

Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. **Essere cristiani è “gioia nello Spirito Santo”**, perché *“all'amore di carità segue necessariamente la gioia. Poiché chi ama gode sempre dell'unione dell'amato (...) per cui alla carità segue sempre la gioia”*. (...)

Ci sono momenti duri, tempi di croce, ma niente può distruggere la gioia soprannaturale che *“si adatta e si trasforma e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere amato infinitamente, al di là di tutto”*. E' una sicurezza interiore, una serenità piena di speranza che offre una soddisfazione spirituale incomprensibile secondo i criteri mondani.

Ordinariamente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell'umorismo.

Il malumore non è segno di santità: *“Caccia la malinconia dal tuo cuore”*.

Il suo amore paterno ci invita: *“Figlio, ... trattati bene... Non privarti di un giorno felice (...) Nel giorno lieto sta' allegro (...) Dio ha creato gli esseri umani retti, ma essi vanno in cerca di infinite complicazioni”*. In ogni situazione occorre mantenere uno spirito flessibile, e fare come **san Paolo**: *“Ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione”*. E' quello che viveva **san Francesco d'Assisi**, capace di commuoversi di gratitudine davanti a un pezzo di pane duro, o di lodare felice Dio solo per la brezza che accarezzava il suo volto.

(da *“Gaudete et exsultate”* di **Papa Francesco**, n. 122, 125, 126, 127)

"ESSERE PELLEGRINI... PER UNA LIBERTÀ AUTENTICA"

"Cresce lungo il cammino il suo vigore"

Introduzione

Il Signore **Gesù, risorto**, vivo presso il Padre per intercedere per noi è **sempre con noi tutti i giorni**. Questa certezza è la ragione della nostra invincibile fiducia e della speranza: che giunga a compimento la rivelazione di quello che siamo, figli di Dio, e possiamo vedere Dio così come egli è. (...) Vorrei contribuire **con la proposta pastorale per l'anno 2018/2019** a tenere unite e vive **la speranza del compimento e l'esercizio della responsabilità per la missione**, perché possiamo condividere con tutti le ragioni della nostra speranza.

1. I discepoli del Signore sono un popolo in cammino verso la Gerusalemme nuova

Siamo un popolo in cammino.

Non ci siamo assestati tra le mura della città che gli ingenui ritengono rassicurante, nella dimora che solo la miopia può ritenere definitiva: *«Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura» (Ebrei 13,14)*. La solida roccia che sostiene la casa e consente di sfidare le tempeste della storia non è una condizione statica che trattiene, ma una relazione fedele che accompagna, incoraggia e sostiene nel cammino fino ai cieli nuovi e alla terra nuova.

Siamo stati invitati dal veggente dell'Apocalisse ad alzare lo sguardo per vedere la *«città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (21,2)*. E abbiamo imparato la preghiera dello Spirito e della sposa: *«"Vieni!". E chi ascolta, ripeta: "Vieni!"»*. Proprio l'indole escatologica del pellegrinare della Chiesa è il motivo che consente di pensare e praticare con coraggio un inesausto rinnovamento/riforma della Chiesa stessa. Proprio guardando alla pienezza della comunione con il Signore, ancora a venire, la Chiesa non assolutizza mai forme, assetti, strutture e modalità della sua vita. Il pensiero e l'affetto, il desiderio e l'attenzione verso il compimento sperato consentono alla Chiesa di fare memoria del passaggio tra noi di Colui che ancora deve venire e ne percepisce l'appello ad un continuo rinnovamento: non ha fondamento storico né giustificazione ragionevole l'espressione *"si è sempre fatto così"* che si propo-

ne come argomento per chiedere conferma dell'inerzia e resistere alle provocazioni del Signore che trovano eco nelle sfide presenti.

Viviamo vigilando nell'attesa. Viviamo pellegrini nel deserto.

Non siamo i padroni orgogliosi di una proprietà definitiva che qualche volta, eventualmente, accondiscende all'ospitalità; siamo piuttosto un popolo in cammino nella precarietà nomade. Possiamo sopravvivere e continuare la rischiosa traversata perché stringiamo alleanze, invochiamo e offriamo aiuto, desideriamo incontri e speriamo benevolenza. Perciò i pellegrini, persuasi dalla promessa, percorrono le vie faticose e promettenti, si incontrano con altri pellegrini e si forma una unica carovana: da molte genti, da molte storie, da molte attese e non senza ferite, non senza zavorre.

La Chiesa si riconosce "dalle genti" non solo perché prende coscienza della mobilità umana ma, in primo luogo, perché, docile allo Spirito, sperimenta che non si dà cammino del Popolo di Dio verso il monte dell'alleanza piena se non dove, nel camminare insieme verso la medesima meta, si apprende a camminare gli uni verso gli altri. L'incontro, l'ascolto, la condivisione permettono di valorizzare le differenze, lo specifico di ciascuno, impongono di riconoscere i doni ricevuti dalla tradizione di ciascuno. Il convenire di genti da ogni parte della terra nell'unica Chiesa cattolica apre a leggere meglio il Vangelo: chi è abituato a leggere il Vangelo "a casa sua" e tende a ridurre la potenza della Parola di Dio è risvegliato allo stupore e dal timore dal dono offerto da altri che stanno compiendo lo stesso cammino verso lo stesso Signore. Non si può immaginare perciò che il popolo in cammino viva di nostalgia e si ammali di risentimento e di rivendicazioni, perché proprio per questo si è deciso il pellegrinaggio, per uscire da una terra straniera e da una condizione di schiavitù.

In questo pellegrinaggio verso la Gerusalemme celeste, poi, ci facciamo compagni di cammino di fratelli e sorelle che incontriamo ogni giorno nella vita; uomini e donne in ricerca, che non si accontentano dell'immediato e della superficie delle cose. Essere pellegrini ci permette di intercettare tutti coloro che anelano a una libertà autentica, ad un senso vero per la vita. Il desiderio di Dio (*quaerere Deum*) sta all'origine di ogni autentico movimento di uscita da se stessi per andare verso il compimento, verso la gioia.

Mons. Mario Delpini